

**SCUOLA AGRARIA
SALESIANA
LOMBRIASCO (TO)**



Carissimi confratelli,

domenica 20 febbraio 1994 alle ore 16.30 entrava nella casa del Padre il confratello sacerdote

ALESSANDRO GHISOLFI

di 78 anni d'età, 60 di professione e 50 di sacerdozio.

Era degente all'ospedale di Pinerolo dove era stato ricoverato alcuni giorni prima, il 15 febbraio. Operato d'urgenza di ulcera duodenale perforata era sembrato riprendersi un poco, pur nella gravità della situazione. Un attacco di cuore gli causava la morte.

Don Alessandro era nato a Verrua Siccomario il 14 febbraio 1916 da Angelo e Bianchi Desolina.

Apparteneva a quella lunga schiera di lombardi che, affascinati da Don Bosco, seguendo una tradizione gloriosa venivano a compiere i



loro studi a Valdocco accanto alla basilica dell'Ausiliatrice ed all'urna di Don Bosco. Molti al termine del ginnasio ritornavano alle loro diocesi e molti restavano con Don Bosco per tutta la vita. Don Ghisolfi fu uno di questi.

Nel 1932 fece il noviziato a Pinerolo e nel 1939 la professione perpetua a Valsalice.

Il tirocinio lo vide impegnato dal 1934 al 1939 dapprima a Lanzo Torinese poi all'Oratorio e di nuovo a Lanzo Torinese. Frequentò i primi tre anni di teologia a Chieri dal 1939 al 1942 ed il quarto anno a Bagnolo Piemonte dove venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1943.

Svolse la sua attività di insegnante e catechista soprattutto all'Oratorio. Dal 1954 al 1957 fu direttore a Cuorgnè. Dal 1957 al 1961 fu economo nel noviziato di Pinerolo. In seguito passò in varie comunità: Peveragno, Fossano, Valdocco San Domenico Savio, Lanzo, nuovamente a Peveragno ed a Fossano sempre come insegnante. Nel 1987 venne in questa comunità di Lombriasco.

Don Ghisolfi fu un persona convinta ed esigente con se stesso e con gli altri. Si preparava con scrupolo alla scuola per la quale non aveva avuto possibilità di conseguire titoli accademici; aveva però supplito con accurati studi personali. All'attività scolastica aveva dato il meglio del suo tempo fino a pochi anni dalla morte. La sua chiarezza nella spiegazione, il suo impegno e, diciamo pure, la sua severità abilitavano gli allievi a sostenere con brillanti risultati gli esami pubblici a cui li preparava.

Come catechista curava assai la dignità e la calma nella preghiera e l'esattezza e dignità delle ceremonie liturgiche. Basti ricordare la cura con cui seguiva il famoso piccolo clero della Basilica.

Per tutta la vita ha portato il senso di fierezza che univa l'orgoglio del sangue lombardo e delle sue gloriose tradizioni religiose, con la gioia di essere cresciuto al centro dell'Opera salesiana accanto ai successori di Don Bosco ed agli altri Superiori Maggiori. Sempre si è sentito custode della tradizione salesiana e dell'osservanza religiosa. Ha



vissuto questa fedeltà nella sua persona, nella sua vita e nel suo apostolato e tutte le volte che si è trovato in posti di responsabilità ha chiesto con una certa severa esigenza questa fedele osservanza.

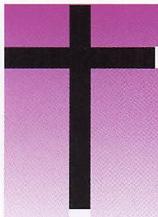
Negli ultimi anni aveva accentuato la sua intima sofferenza nella tensione di vivere in modo assoluto la fedeltà alla vita religiosa e cristiana. Questa tensione, che sfociava nello scrupolo, creava a lui sofferenza e preoccupazione. L'amore dei confratelli e l'attenzione alle sue difficoltà lo aiutavano moltissimo e gli davano coraggio aiutandolo a ricuperare serenità. I confratelli infatti gli erano vicini nei vari momenti: lo accompagnavano nel passeggi, lo mettevano a suo agio nelle discussioni, erano decisi nei consigli che accettava con riconoscenza.

L'ubbidienza attenta alle direttive del direttore e la dedizione alle incombenze che la comunità gli affidava era per lui occasione di tranquillità interiore. Si dedicava perciò con gioia sia nei piccoli servigi in casa sia in parrocchia. Li sentiva come l'occasione per vivere in tranquillità la volontà di Dio e sentirsi utile alla Comunità. In questa situazione ed in questo spirito concluse la sua esistenza.

Sul letto di morte, rivedendo la sua vita, ebbe parole di riconoscenza per tutti. Da tutti infatti riconosceva di essere stato aiutato, a tutti voleva dire grazie e chiedere scusa per il disturbo che la sua ansietà poteva aver arrecato e la convinzione completamente raggiunta che la misericordia amorosa di Dio supera infinitamente ogni nostro cruccio, lo rese in pace.

Lo affidiamo a Dio, alla Vergine Santa ed a Don Bosco. Per loro diede la vita, per la fedeltà alla loro voce limò il suo animo, a loro chiediamo di accoglierlo nella Pace.

Se è vero, ed è verità, che la sofferenza purifica e ci aiuta a prepararci con amore all'incontro con Dio che è amore, Don Alessandro, nei suoi ultimi, per lui lunghissimi anni, l'ha sperimentata nella apprensione di chi teme sempre di sbagliare e va alla ricerca di una per-



sona che, con parola sicura, lo sappia aiutare e tranquillizzare. L'ubbidienza è stata per lui la via certa, la via maestra, la via che lo rimetteva in pace.

Carissimi, il ricordo dei nostri confratelli che ci lasciano per il cielo ci aiuti a valorizzare la nostra vita, a sentirlo dono da vivere nella fedele testimonianza a Dio ed a Don Bosco. Quel giorno, quando anche noi sentiremo vicino l'incontro con Dio che è Padre, ci sarà consolante il nostro passato se avremo cercato di viverlo nell'amore ai valori che portano a Dio e potremo fiduciosi guardare all'eterno futuro: "vieni, Signore Gesù".

La Comunità Salesiana di Lombriasco

Dati per il necrologio

Sac. Alessandro Ghisolfi, nato a Verrua Siccomario (PV) il 14 febbraio 1916, morto a Lombriasco (TO) il 20 febbraio 1994 a 78 anni di età, 60 di professione, 50 di sacerdozio.